

Ambiente. In Italia attivi 200 giacimenti, 976 pozzi e 130 piattaforme: generano 13 milioni di tonnellate tra petrolio e metano

Il business dell'estrazione è green

Rapporto Assomineraria: le nostre perforazioni rispettano i parametri ecologici

ALL'AVANGUARDIA

L'eccellenza richiede investimenti: ogni anno 300 milioni in ricerca e innovazione di cui beneficia la sicurezza sul lavoro

Jacopo Giliberto

Le piattaforme petrolifere e le trivelle – è ovvio – non sono un toccasana per l'ambiente, tuttavia inquinano meno, molto meno, di tante altre attività umane meno appariscenti. Un esempio? I consumi di energia (e quindi i fumi liberati nell'aria) per il settore della ricerca e sfruttamento dei giacimenti in Italia sono stati pari a 440mila tonnellate di petrolio nel 2012, mentre il comparto tessile-abbigliamento è attorno a 1,3 milioni di tonnellate e un comparto ritenuto "ecologico" come agricoltura e pesca ha consumato energia per oltre 3 milioni di tonnellate di petrolio. Il rischio di perdite e inquinamenti accidentali esiste, ma ogni milione di tonnellate di petrolio estratto dalle perforazioni in terra gocciola fuori in media circa mezzo metro cubo (in mare il risultato è zero perdite), pari a un ottavo della media mondiale (che è di 4,76 tonnellate ogni milione di tonnellate estratte) e lontanissimo dai dati preoccupanti di altri Paesi.

Che gli italiani siano i più attenti nel perforare i giacimenti è una cosa risaputa, ma per contabilizzare questa propensione l'Assomineraria (l'associazione confindustriale che raccoglie le imprese che sfruttano il sottosuolo) ha messo a punto per la prima volta un rapporto ambientale certificato sulle attività di esplorazione e produzione, cioè sulla ricerca e sfruttamento dei giacimenti di petrolio e metano. Il rapporto ambientale sarà presentato oggi a Milano e ritrarrà un segmento produttivo importante visto che – pochi lo sanno – in Italia sono attivi 200 giacimenti e ci sono 976 pozzi e 130 piattaforme che estraggono circa 13 milioni di tonnellate fra petrolio (soprattutto nel Mezzogiorno) e metano (soprattutto nell'Adriatico). Sono attività che suscitano molte paure soprattutto in chi vive lontano dalle attività petrolifere. Il primo tema per le società petrolifere in Italia non è più dove cercare risorse sepolte – lungo la Penisola si stanno scoprendo giacimenti molto importanti che potrebbero riempire di royalty le casse dello Stato e contribuire a ridurre le importazioni di energia – bensì come poter perforare il terreno senza che ci sia qualche protesta di chi teme conseguenze gravi all'ambiente. Da qualche anno, qualsiasi attività è paralizzata dalle paure, l'ultima delle quali riguarda il timore inconsulto che lo scavo di un pozzo possa provocare scosse di terremoto.

Nei fatti, il rapporto ambientale parla di ridotte emissioni in atmosfera e nelle acque, scarsi consumi di acqua e limitata produzione di rifiuti e le attività italiane di ricerca e sfruttamento dei giacimenti sono in una posizione di primato internazionale con risultati ambientali migliori della maggior parte dei settori industriali. Per fare ciò – emerge dal rapporto ambientale – bisogna investire molto: 300 milioni l'anno in attività di innovazione e ricerca. Il risultato dell'impegno si sente nella sicurezza del lavoro: con 65mila addetti, di cui 13mila sugli impianti italiani, il settore ha un numero medio di infortuni minore non solo di altri comparti industriali ma più basso perfino del terziario.

Produzione nazionale di olio e gas

Tonnellate di olio/Tonnellate equivalenti di gas

— Gas — Olio



Fonte: Assomineraria